

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IX COMMISSIONE PAOLO ROMANI

La seduta comincia alle 12,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, sul vertice mondiale ONU sulla società dell'informazione (Ginevra 10-12 dicembre 2003).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, sul vertice mondiale ONU sulla società dell'informazione (Ginevra 10-12 dicembre 2003).

A nome delle Commissioni, desidero ringraziare il ministro alla cui iniziativa è legata l'odierna occasione di incontro; è il ministro, infatti, che ha voluto informare le Commissioni per riferire circa le innovazioni e le tecnologie di cui si è discusso al vertice testé ricordato. Gli do pertanto la parola.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Onorevoli deputati, desidero ringraziare il presidente e le Commissioni oggi riunite per avere accolto la mia disponibilità a riferire sull'azione

del Governo in merito al vertice mondiale delle Nazioni Unite sulla società dell'informazione. Vertice, che si terrà dal 10 al 12 dicembre a Ginevra e che, peraltro, è il primo sull'argomento. Dopo il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile dell'agosto 2002, quest'anno le Nazioni Unite hanno deciso di concentrare la propria attenzione su un altro tema fondamentale per il futuro dell'umanità: l'affermarsi della società dell'informazione e le sfide che tale prospettiva presenta.

Nell'appuntamento di Ginevra il mio ruolo è duplice: guidare la delegazione italiana al vertice; contemporaneamente, rappresentare il paese Presidente di turno dell'Unione europea. Sarà particolarmente significativo ogni vostro autorevole contributo che deriverà dalla nostra discussione su questo importante appuntamento internazionale. Proprio a tale fine, del resto, ho dato la mia disponibilità ad essere audito in Commissione; era importante, infatti, ricevere contributi e stimoli in vista del vertice che si terrà la prossima settimana.

Nel mio intervento, intendo presentarvi obiettivi e temi del vertice, illustrarvi l'azione sinora svolta dal Governo italiano ed il ruolo che l'Italia svolgerà a Ginevra, per concludere, infine, con un esame dei temi ancora aperti, sui quali le trattative di questi ultimi mesi non hanno consentito di raggiungere ancora un accordo.

Come ho già riferito, il vertice delle Nazioni Unite di Ginevra è il primo di livello mondiale ad avere come oggetto la società dell'informazione; è prevista la partecipazione di circa 6 mila delegati in rappresentanza di oltre 150 paesi.

Obiettivo del vertice e suo impegno programmatico è stabilire principi e modalità per realizzare «una società dell'informazione per tutti». In particolare la

risoluzione 56/163 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite indica specificamente come obiettivo del vertice « lo sviluppo di una visione e di una comprensione comune della Società dell'Informazione e l'adozione di una dichiarazione e di un piano di azione che sia implementato dai Governi, dalle organizzazioni internazionali e da tutti i settori della società civile ».

L'intenzione è, quindi, di pervenire ad una visione condivisa sul futuro della società dell'informazione e sulle condizioni necessarie per assicurare che tutti i paesi — sviluppati e non — possano trarre massimo beneficio della diffusione delle nuove tecnologie digitali.

Una commissione preparatoria dal vertice, composta dai rappresentanti di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, ha lavorato dall'inizio di quest'anno per preparare le bozze dei due documenti che, secondo le indicazioni dell'Assemblea generale, saranno approvati alla sua conclusione: il primo è, appunto, la « Dichiarazione di principi » che devono presiedere allo sviluppo della società dell'informazione nel mondo; il secondo è il « Piano di azione », che indica le iniziative concrete che la comunità internazionale si impegna ad intraprendere per dare corpo a tali principi e a realizzare una società dell'informazione veramente alla portata di tutti.

Si tratta di un approccio che le Nazioni Unite hanno già adottato nel loro ultimo Summit di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile del 2002, affiancando all'affermazione dei principi le azioni conseguenti. Un metodo che condividiamo.

Il vertice si articola in due fasi: la prima si terrà a Ginevra la prossima settimana, mentre la seconda si svolgerà nel novembre 2005 — due anni dopo — a Tunisi e rappresenterà l'occasione di verifica delle politiche avviate e di ulteriore confronto sui temi lasciati aperti a Ginevra.

L'Italia ha partecipato attivamente alla fase preparatoria del vertice; è stata costituita, presso il Ministero degli affari esteri, una *task force* interministeriale che ha coinvolto le amministrazioni interessate (tra queste, oltre agli Affari esteri ed

all'Innovazione e le tecnologie, anche il Ministero dell'economia e delle finanze, quello delle comunicazioni e quello per i beni e le attività culturali). Particolarmente stretta è quindi la concertazione con il Ministero degli affari esteri e le altre amministrazioni interessate in quest'ultima fase delle trattative.

Desidero ora concentrarmi sui temi del vertice. Una prima ripartizione dei temi su cui si sarebbe concentrato il vertice è stata tracciata, l'anno scorso, nella conferenza di Marrakesh, che ha indicato tre temi. Il primo, come garantire a tutti l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) è come far sì che, una volta ottenuto tale accesso, queste tecnologie siano efficacemente utilizzate; il secondo, il ruolo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumento di sviluppo economico e sociale; il terzo, la fiducia e la sicurezza nell'utilizzo di queste tecnologie come presupposto essenziale per il pieno ed efficace avvento di una società dell'informazione aperta a tutti.

Tuttavia, analizzando la bozza del testo della Dichiarazione di principi come essa si presenta oggi, possiamo osservare che la suddivisione basata su questi tre temi, per quanto importanti, si è rivelata troppo limitante ed è stata, in effetti, superata.

La Dichiarazione contiene anzitutto un'importantissima parte relativa ai diritti ed alle libertà che devono presiedere allo sviluppo della società dell'informazione nel mondo. Non c'è da sorprendersi se questa parte contiene alcuni degli elementi di più marcata differenziazione nel dibattito ancora in corso.

Altro importante aspetto è il capitolo che viene definito dell'*enabling environment*, dove vengono indicate quali sono le principali azioni e politiche che devono essere intraprese per realizzare l'« ambiente dove cogliere pienamente i benefici della Società dell'Informazione ». Un ambiente dove sia facilitato il passaggio da un divario digitale ad un'opportunità digitale.

In questo capitolo sono contenuti alcuni aspetti su cui vi sono ancora importanti discussioni in corso, quali le azioni

volte a favorire lo sviluppo di un mercato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione libero ed aperto, le complesse tematiche della proprietà intellettuale ed il delicato tema del governo internazionale di Internet.

Su tutti questi importanti temi — ho accennato solo ai più rilevanti —, l'Unione europea ha discusso e, sotto le successive Presidenze greca e italiana, ha preso una posizione concertata tra i 25 partner comunitari (tenendo già conto, quindi, dell'allargamento). Tale posizione prende le mosse da una comunicazione della Commissione europea del maggio scorso e dalle conclusioni del Consiglio dei ministri delle telecomunicazioni e della società dell'informazione del 5 giugno.

In questi due documenti, è rintracciabile l'insieme delle posizioni che l'Unione europea ha sviluppato sui diversi temi del dibattito ancora aperti; posizioni che sono state ulteriormente affinate nelle numerose riunioni di concertazione comunitaria tenutesi in questi ultimi mesi a Ginevra (riunioni coordinate dalla rappresentanza d'Italia presso le Nazioni Unite a Ginevra).

Il Consiglio dei ministri ha voluto in particolare sottolineare l'importanza che a Ginevra siano adottati « una serie di principi basati sui diritti umani fondamentali, alla luce della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea » e che siano « colti i benefici della Società dell'Informazione per i Paesi e i singoli individui, in particolare in relazione ai diritti dell'uomo e allo stato di diritto (...) nonché al rafforzamento della democrazia ».

L'irrinunciabilità di tali principi è quindi alla base della posizione dell'Unione europea, approvata dal Consiglio europeo del 5 giugno. Il dibattito e la concertazione tra i partner dell'Unione europea sono proseguiti proficuamente anche durante il nostro semestre di presidenza.

Agli aspetti principali del vertice e alla centralità dell'utilizzo di queste tecnologie per il buon governo ho voluto dedicare una delle sessioni della Conferenza europea sull'*e-Government* che si è svolta a Cernobbio aprendo agli inizi di luglio la

nostra presidenza con la partecipazione di 38 paesi. Al dibattito hanno partecipato, oltre a diversi ministri europei, anche il presidente del comitato preparatorio del vertice, Samassekou, e il vice segretario generale delle Nazioni Unite, Desai.

Ritengo opportuno, prima di analizzare i punti ancora aperti del negoziato in corso, sottolineare come l'Italia non arrivi di certo a questo vertice impreparata. Il nostro paese si presenta infatti a questo appuntamento come uno dei protagonisti del dibattito e dell'azione internazionale nel settore delle tecnologie dell'informazione. Ho infatti voluto, in accordo con il Presidente del Consiglio, caratterizzare il mio mandato con un' incisiva azione internazionale, in un settore dove l'Italia non è stata tradizionalmente protagonista. Questo nostro impegno si è anzitutto inquadrato nel disegno europeo che parte dalla strategia dell'Unione europea approvata a Lisbona, volta a rendere l'Europa una economia competitiva basata sulla conoscenza.

Come presidente di turno dell'Unione europea, l'Italia ha quindi posto lo sviluppo della società dell'informazione e la realizzazione del piano *e-Europe* 2005 fra i temi centrali del semestre di presidenza ancora in corso.

Il varo di una strategia europea per l'*e-Government*, adottata il 20 novembre scorso dal Consiglio dei ministri delle telecomunicazioni e società dell'informazione dell'Unione europea, quale elemento portante per la realizzazione del piano *e-Europe* 2005, è un risultato particolarmente significativo del nostro semestre di presidenza. Abbiamo quindi avviato una strategia europea per l'*e-Government*, per realizzare una fornitura di servizi paneuropea.

All'azione europea va poi affiancata l'iniziativa italiana che da tempo sosteniamo in favore di diversi paesi in via di sviluppo per l'utilizzo di queste tecnologie, per rendere più trasparenti ed efficienti le loro pubbliche amministrazioni. Si tratta del programma varato alla Conferenza internazionale di Palermo organizzata lo scorso anno in collaborazione con le Na-

zioni Unite e che anche recentemente al vertice di Evian ha ricevuto il rinnovato appoggio dei nostri partner del G8.

Questa azione è infine affiancata dallo sviluppo di intensi rapporti bilaterali con i paesi che si presentano come centrali nel panorama mondiale della società dell'informazione: Stati Uniti, Canada, Regno Unito, India e, non ultima, Russia.

Il nostro ruolo nelle iniziative internazionali sulla Società dell'informazione ha permesso l'adozione da parte del comitato preparatorio del vertice di diversi nostri emendamenti volti a riaffermare il ruolo che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono e devono avere come acceleratore di sviluppo e crescita economica, ed in particolare come strumento per raggiungere gli obiettivi di buon Governo e trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

Ritengo infine opportuno informarvi che l'Italia, in collaborazione con le Nazioni Unite, la Banca mondiale e la Banca Interamericana per lo sviluppo - suoi partner nell'iniziativa per i paesi in via di sviluppo - ha organizzato un seminario, inserito tra gli eventi collaterali al vertice, sul tema della centralità delle ICT per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio sanciti dalle Nazioni Unite.

Sullo stato delle trattative e sui punti ancora aperti non va nascosto che le trattative sono state fin qui difficili e sono ora ad un punto delicato. Nelle diverse riunioni del comitato preparatorio, su 60 paragrafi della Dichiarazione di principi solo 36 (poco più del 50 per cento) sono concordati con un linguaggio accettato da tutti. Diversi e importanti sono i temi ancora aperti ai negoziati che si continuano a tenere in preparazione del vertice.

Il primo tema riguarda i diritti umani. Al centro del dibattito vi è la riaffermazione dei diritti umani, già sanciti dalle Nazioni Unite, come fondamento della società dell'informazione: in particolare il diritto allo sviluppo e la libertà di espressione. Lo sviluppo della Società delle informazioni implica il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali della per-

sona fino all'affermazione di una nuova generazione di diritti: ad esempio il diritto all'accesso, il diritto alla trasparenza, il diritto alla *privacy*.

Tuttavia, nel corso della trattativa, alcuni paesi stanno cercando di proporre formulazioni restrittive che mettono in pericolo quei principi di libertà di espressione e comunicazione che sono alla base della nascita e dello sviluppo di Internet. L'Unione europea, che a Ginevra sarà guidata dall'Italia, ha già chiaramente sottolineato che su questi principi non è possibile trattare.

Il secondo tema aperto riguarda il « Governo di Internet » e l'eventuale definizione di quale sia il soggetto più appropriato per la gestione internazionale della rete. Si contrappongono due visioni: la prima che vede il ruolo dei Governi limitato alle sole politiche pubbliche per la tutela degli interessi collettivi, lasciando al mercato l'orientamento delle risorse; l'altra visione vorrebbe, invece, una regolamentazione più stringente e centralizzata da parte dei Governi.

Anche in questo caso la posizione dell'Italia e dell'Unione europea è chiara: è giusto che i Governi siano coinvolti per questioni che riguardano l'interesse pubblico, tuttavia non spetta ai Governi gestire e controllare Internet.

Il terzo tema riguarda il pluralismo dell'informazione e la libertà di accesso e di utilizzo dell'informazione. Anche qui è stato più volte chiarito dai paesi dell'Unione europea, guidati dall'Italia, che non possono essere messi in discussione principi che sono alla base delle nostre democrazie e che sono stati ampiamente ribaditi in più dichiarazioni delle Nazioni Unite.

L'ultimo tema (che potrebbe risolvere gran parte delle problematiche accennate) è il finanziamento della Società dell'informazione. Si discute se la creazione di un fondo unico di solidarietà digitale, proposto da alcuni paesi africani e in cui far confluire i nuovi finanziamenti che si renderanno disponibili, possa essere uno strumento adeguato a colmare il divario digitale tra nord e sud del mondo. L'Italia

e l'Unione europea hanno forti dubbi in proposito. Il divario digitale è infatti causato da una molteplicità di fattori che vanno affrontati insieme e che non possono essere limitati ad una pura e semplice questione di disponibilità finanziarie.

L'Italia ha già proposto una formulazione di compromesso, accettata dagli altri *partner* europei, che prevede tra l'altro di aprire, dopo Ginevra, un processo di analisi e revisione dei meccanismi di finanziamento già esistenti a favore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei paesi in via di sviluppo, per verificare se tali meccanismi siano efficaci e quali modifiche debbano essere eventualmente apportate.

Al termine di questa verifica, che analizzerebbe anche le modalità con cui molti dei paesi beneficiari utilizzano i fondi attualmente disponibili, specifiche decisioni potrebbero essere presentate nel corso della seconda fase del vertice a Tunisi nel 2005.

In conclusione, da quanto sopra riportato, appare chiaro che vi è ancora molto lavoro da fare. Non vi è da stupirsi che su temi così importanti per il nostro futuro e su cui le posizioni di partenza erano anche molto divergenti si debba ancora continuare a discutere. L'Italia e l'Unione europea si recano a questo vertice aperte al dibattito ed a possibili compromessi soluzioni che portino al successo del *summit*. Allo stesso tempo, la Presidenza italiana ed i paesi membri saranno intransigenti rispetto proposte che non riconoscano e salvaguardino principi di libertà di espressione, diritto alla informazione ed alla comunicazione attraverso tutti gli strumenti ed in particolare Internet. Non dobbiamo infine dimenticare che abbiamo una seconda tappa del vertice prevista nel 2005.

La Presidenza italiana si adopererà quindi per focalizzare le discussioni di Ginevra sui punti di convergenza e di consenso che si verranno a delineare, lasciando quindi ad un ulteriore approfondimento in vista del vertice del 2005

quei temi che oggi non sono ancora maturi per una posizione comune della comunità internazionale.

Desidero concludere il mio intervento con una considerazione sull'importanza e significato che i temi del vertice assumono anche per l'Italia. Questo è uno dei grandi mutamenti che cambiano la storia dell'umanità e come tale deve essere gestito e non subito. Questo vertice, voluto dalle Nazioni Unite, sostiene questa considerazione. Il mio impegno è di affermare le nostre posizioni in questo importante percorso.

Riconfermo la mia disponibilità a riferire alle Commissioni riunite sugli esiti di questo *summit* e sulle prospettive del dibattito internazionale in vista del prossimo incontro di Tunisi nel 2005.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Stanca per il suo intervento e do la parola ai colleghi per eventuali domande che intendano porre.

GIORGIO PANATTONI. Innanzitutto desidero ringraziare il signor ministro per la disponibilità dimostrata, addirittura preventivamente - caso abbastanza raro nella prassi del Governo -, a tornare in Commissione per illustrare l'andamento del *summit*, ma anche, presumo, per discutere e dialogare su un tema assolutamente strategico per il mondo.

Vorrei fare qualche osservazione sugli aspetti più salienti di tali questioni largamente dibattute ed ormai molto note nelle proprie componenti. Stiamo affrontando, infatti, situazioni che conosciamo molto bene e che trovano grandissimi ostacoli ad essere messe in atto. Le linee espresse nella Conferenza di Lisbona sono state fortemente disattese; infatti, non vi sono stati sufficienti finanziamenti, le realizzazioni sono fortemente in ritardo e vi è stato addirittura qualche cambiamento di « rotta » su alcuni punti fondamentali. Rimane una forte divaricazione tra le dichiarazioni di principio e la capacità di realizzazione, come dimostrato nella fase della sessione di bilancio durante la quale si « tagliano » risorse e investimenti, ral-

lentando la realizzazione dei progetti. Affronto con alcune perplessità e molta accortezza questo tema, perché mi rendo conto di qualche « frustrazione » anche da parte del ministro sul fatto che a progetti di tale rilevanza e di assoluta preminenza strategica non facciano seguito comportamenti positivi in termini di supporto economico e finanziario, per far sì che la società dell'informazione diventi una realtà positiva e non qualcosa che, per l'ennesima volta, riguardi in maniera differenziata le parti del mondo.

Il secondo punto che intendo affrontare rappresenta la formulazione di una precauzione. Non vorrei che queste « belle intenzioni » subissero la stessa sorte del Protocollo di Kyoto, dove si intendeva cambiare il mondo con uno stecchino - come è stato autorevolmente detto -, ma neanche sullo « stecchino » si è riusciti a trovare l'accordo dei paesi forti, in particolare dell'industria. Mi rendo conto che lo sviluppo della società dell'informazione ha forti componenti industriali, ma sarebbe necessario tutelarsi affinché questo sviluppo, giustamente indirizzato - come mi sembra si evinca dalla relazione del ministro - sul piano dei diritti e della loro implementazione, nonché della salvaguardia e della tutela, avvenga in modo che l'industria non sia l'elemento chiave di decisione, di accettazione e di esclusione, come è stato per il profilo ambientale. Siamo infatti sorpresi dell'andamento attuale della Conferenza di Milano, dove per l'ennesima volta il Governo italiano ha avuto il coraggio di affermare la necessità di « superare » Kyoto. Superare qualcosa che non esiste, è un esercizio verbale che ci lascia sorpresi e stupiti, di cui consideriamo l'aspetto distruttivo, più che quello propositivo.

Anche nella società dell'informazione si corre il rischio di compiere un passo troppo lungo pensando ad una soluzione finale decisamente migliore di quella raggiungibile per piccoli *step*, dimenticandosi che « disegnare » soltanto soluzioni finali può far rimanere fermi. Lei, ministro, che proviene dall'industria, signor ministro, è

a conoscenza che si tratta di uno dei rischi che questa industria ha sempre corso e continua a correre.

Vorrei inoltre aggiungere alcune considerazioni sul *digital divide*. Si parla di differenze fondamentali tra nord e sud del mondo. Nella relazione da lei consegnata ho visto espresse molte perplessità sul fondo di solidarietà generale per ridurre il *gap* tra paesi ricchi e poveri. Vorrei richiamare ad un grande senso di concretezza: sarebbe bene che si iniziasse, ad esempio, dalla cancellazione del debito dei paesi poveri. Esiste una forte contraddizione tra la discussione relativa all'istituzione di un fondo *ad hoc* e la non cancellazione dei debiti o la riduzione dei contributi dei paesi deboli, realizzata anche dall'Italia con l'approvazione delle leggi finanziarie degli ultimi anni. Reputo estremamente errato prendere in considerazione uno strumento nuovo cancellando quelli esistenti, soprattutto se questi possono essere premessa per la realizzazione dei propri obiettivi. È necessaria una coerente espressione di responsabilità collettiva di un paese che decida di impegnarsi veramente sulla riduzione del *gap tout-court* tra paesi ricchi e poveri, ancora prima di quello tecnologico, mettendo i paesi poveri nella condizione di affrontare questo secondo aspetto.

Mi rendo conto che il fallimento del Vertice di Cancoon è un precedente estremamente negativo, che potrebbe spingere questi paesi, messi ai margini dei mercati, in una posizione di estrema debolezza. Creare strumenti *ad hoc*, mantenendoli però fuori da questi processi è una questione su cui effettuare una riflessione strategica e politica. Quando per una mucca europea è prevista una sovvenzione di 5 dollari al giorno mentre qualche miliardo di persone vive con due dollari, credo che prima di parlare della società dell'informazione sarebbe necessario intervenire su altri campi, altrimenti non si verificherebbero processi di accumulazione sufficienti per affrontare temi di questa natura.

Ad esempio, affrontando situazioni interne al nostro paese, vorrei soffermarmi

sull'introduzione e la diffusione della banda larga. Questa situazione, signor ministro, realizzata con logiche di mercato premia le grandi concentrazioni urbane lasciando fuori le zone montane, i piccoli paesi e le situazioni disagiate, premia il nord dell'Italia rispetto al sud. Se la banda larga rappresenta lo strumento mediante il quale Internet possa diventare lo strumento reale di connessione ed ingresso, una possibilità di uso di uno strumento potente (nel quale le questioni riguardanti la tutela dei diritti delle persone divengono un capitolo particolarmente rilevante), sarebbe necessario creare le condizioni affinché questo processo di diffusione possa avvenire.

È evidente che, nella logica di un processo privatistico di generazione di profitto, il mercato da solo non ci sta — come nella legge Gasparri era evidente dire il 50 per cento senza limiti, che significava prendere le dieci più grandi città italiane con un rapporto fra investimento e copertura enormemente più basso rispetto alla copertura di zone di campagna —, generando in tal modo per l'ennesima volta un *gap* assoluto, proprio in quella sede nella quale si discute di diritti dicendo che gli stessi sono di tutti e uguali. Non è così, se non si tocca il meccanismo mediante il quale viene gestita la realizzazione di questi processi. Sotto questo profilo è una contraddizione enorme e non si può continuare a riempirsi la bocca di diritti e, poi, comportarsi in modo assolutamente inverso.

Sempre nello spirito di discutere di un argomento che ci appassiona e consideriamo veramente importante, altro punto fondamentale è quello del *software* a sorgente aperto. In questo caso abbiamo, con esempi importanti come la decisione del Brasile, il problema di contrastare un monopolio costosissimo. Lei conosce, signor ministro, le statistiche e sa quanto un paese spende oggi solo in costi di licenza del sistema operativo più diffuso al mondo e, quindi, può confermarci che si tratta di una questione assolutamente vitale per un paese povero.

Allora, il primo provvedimento di riduzione del *gap* dovrebbe essere questo e, se pongo tale problema, allora lo affronto *tout court* rendendo obbligatorio nelle pubbliche amministrazioni di tutto il mondo l'uso di strumenti che non siano costosi come quelli che derivano da un'industria monopolistica. Di conseguenza, dato che probabilmente ciò non si può fare ed è un processo troppo lungo, mi pongo nella logica di cominciare a studiare e a discutere, valutando in un consesso come questo quali siano gli strumenti, i percorsi, i soldi, le capacità e le professionalità necessari per realizzare quel tipo di obiettivo, perché altrimenti si spenderebbero molti soldi finanziando le industrie forti. Sono perplesso su questo approccio, anzi devo dire che non lo condivido. Infatti, se questo deve diventare uno strumento formidabile, chiamando sviluppo della società dell'informazione il finanziamento delle industrie dei paesi forti, diciamolo con molta chiarezza e capiamo che tipo di discussione stiamo facendo; altrimenti, definiamo un'altra agenda con valori diversi da quelli di cui stiamo discutendo perché, se non lo facessimo, realizzeremmo una discussione di altra natura.

Per quanto riguarda la sicurezza, noto un'altra contraddizione perché, pur apprezzando tale problema, esiste una questione di fondo: forse bisognerebbe convincere gli Stati Uniti a cancellare il « Grande fratello ». Non è possibile infatti dipanare la sicurezza di Internet quando si sa che gli Stati Uniti con i più grandi calcolatori esistenti sono a conoscenza di ogni respiro in ogni parte del mondo, avendo mappato e gestendo in esclusiva ogni tipo di transazione elettronica.

Quindi, credo che si possa parlare di sicurezza nella misura in cui certamente vengano posti in atto strumenti che la garantiscano. Qual è la posizione degli Stati Uniti? Presumo che sarà totalmente negativa, come lo è stata sul GPS per la loro prevalenza militare e per una serie di altri motivi. Allora, in questo caso riemerge la questione di Kyoto, cioè « tutto bene quello che mi va bene e tutto male

quello che non accetto». Anche in questo caso esiste un problema gigantesco, reale e molto importante. Per quanto riguarda la democrazia dell'informazione, l'Italia dovrebbe vergognarsi ed arrossire nel sedersi ad un tavolo su questo tema, sostenendo la tesi che l'informazione dovrebbe essere pluralista e che dovrebbe esserci l'accesso, mentre proviene dalla censura e dalla legge Gasparri. Questa è una contraddizione assolutamente inaccettabile: ma come fa il Governo italiano a sedersi in un consesso internazionale, avendo degli interlocutori che su questo hanno detto peste e corna del sistema italiano, e teorizzare che ci vuole la democrazia dell'informazione alla base della società dell'informazione? Manderete davvero il ministro Gasparri, presumo sotto mutate spoglie perché non credo che possa andare con la sua faccia, a sostenere questa tesi?

Anche in questo caso esiste una contraddizione assolutamente fondamentale. Siccome sono d'accordo con lei, signor ministro, che questi sono principi fondamentali e centrali per la possibilità di cambiare il mondo, che sono strumenti di una potenza incredibile che potrebbero radicalmente mutare il rapporto fra povertà e ricchezza, che esistono possibilità enormi rispetto alle quali dobbiamo impegnarci tutti perché sulla base di una serie di valori si realizzino degli obiettivi rilevanti, credo che dobbiamo partire cancellando tutte le contraddizioni che ne impediscono l'avvio. Non vorrei tracciare solo un quadro negativo. Lei mi scuserà ma è evidente che in una discussione come questa, con una ventina di pagine e con centinaia di delegati che parleranno solo degli elementi positivi, forse vale la pena, almeno una volta, di parlare dei vincoli, dei problemi, delle contraddizioni, delle cose che non funzionano, dei soldi che non ci sono, delle possibilità che si perdono, dell'impostazione ma, addirittura, dell'agenda. Infatti, sbagliando agenda, parlerei di un'altra questione o di cose virtuali che vanno bene a tutti ma non ai cittadini del mondo.

In ogni caso, la ringrazio per la sua disponibilità e per la sua dichiarata vo-

lontà di venire a riferire dei risultati del vertice di Ginevra perché, comunque, lo ritengo un consesso importantissimo. È vero che l'ONU per la prima volta affronta un tema su scala mondiale e tutti noi condividiamo l'idea che diventi, giorno dopo giorno, più forte su tutti i temi di competenza mondiale. Infatti, vista l'enorme conflittualità esistente oggi nel mondo, se non c'è un organismo capace di lanciare questi temi, credo che non si possa neanche cominciare a pensare ad un qualsiasi meccanismo di redistribuzione e di possibilità di intervento per cambiare la situazione del mondo.

ANTONIO PALMIERI. Ringrazio il ministro per la sua preventiva presenza e, in anticipo, per quella successiva. Sarà molto opportuno ritrovarci dopo il *summit* per analizzare insieme che cosa è successo. Resisto alla tentazione di parlare degli argomenti trattati dal deputato Panattoni, ma volevo soltanto dargli una buona notizia sull'aspetto, forse in questo anticipando il ministro, del *digital divide* interno e ricordargli che il 14 novembre il CIPE ha stanziato 300 milioni di euro per la banda larga nel sud del nostro paese.

Vorrei svolgere quattro considerazioni sulle argomentazioni del ministro.

Oltre alla richiesta di ricevere via *e-mail* il materiale fornitoci, come è nostra consuetudine, su carta — in modo da salvaguardare gli alberi —, vorrei sottolineare l'importanza del progetto italiano di *e-government* per lo sviluppo; progetto che il nostro paese ha proposto alla comunità mondiale in occasione del G8 di Genova e che è stato fatto proprio non solo dal G8 ma anche dall'ONU e dalla Banca mondiale. Tale progetto garantisce una serie di vantaggi; il primo risiede nell'approccio innovativo nella realizzazione: si sono stabilite, infatti, *partnership* mirate paese per paese. Inoltre — è quanto invocava, dianozi, anche il deputato Panattoni —, si addiuvano ad un approccio realistico e graduale, l'unico ad essere effettivamente pagante e a poter portare frutti nel futuro immediato e remoto.

Secondariamente, l'impostazione di tipo culturale del nostro progetto di *e-government* per lo sviluppo è tale per cui si connette l'innovazione con la trasparenza amministrativa e, in definitiva, con la libertà e la democrazia. Approvo pienamente il fatto che nei lavori preparatori, e, altresì, nella posizione italiana - quindi, anche in quella europea, atteso il ruolo da lei rivestito, ministro, in queste settimane -, si siano connessi innovazione e diritti dell'uomo. Credo sia un approccio da mantenere assolutamente nel *summit* di Ginevra - ma anche negli anni avvenire - in quanto anche ciò costituisce un portato fondamentale dell'innovazione.

Vorrei fare, infine, alcune osservazioni circa i tre temi ancora aperti testé indicati. La prima - che si ricollega alla connessione tra innovazione e diritti dell'uomo - è la seguente; si fa benissimo a non trattare sui temi riguardanti i diritti fondamentali della persona legati all'innovazione. Ritengo importantissima - in generale ma, soprattutto, nel contesto internazionale di lotta al terrorismo fondamentalista che stiamo vivendo in questi anni (e che, purtroppo, vivremo ancora negli anni a venire) - tale posizione; essa, infatti, garantisce una salda posizione culturale e politica dell'occidente che dà speranza anche agli altri paesi, soprattutto a quelli in via di sviluppo. Ciò, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello della democrazia, delle istituzioni e della libertà.

Il secondo aspetto attiene all'approccio seguito circa il governo di Internet; ebbene, anche in questo caso, ritengo che la posizione italiana e dell'Unione europea sia la più ragionevole, concreta, pratica e liberale. Quella che veramente consentirà la possibilità di sviluppo della società dell'innovazione sempre rettamente intesa con quell'unione appunto imprescindibile con i diritti dell'uomo e della persona.

Per quanto riguarda il tema del finanziamento, anche in tale caso mi sembra realistica la proposta italiana, ottima anche per la grande gradualità seguita. Definirla una soluzione di compromesso mi sembra riduttivo; sappiamo, purtroppo,

come le risorse destinate ai paesi in via di sviluppo, per le oggettive limitazioni delle classi dirigenti locali nonché per il contesto sociale e di libertà, spesso siano state utilizzate non per lo sviluppo ma per altre questioni (per i conti personali oppure per il commercio di armi). È giusto, dunque, l'approccio italiano di verificare, prima di investire nuove risorse, il funzionamento di quanto già si è apprestato in modo da rivisitarlo, se necessario e incrementarlo laddove effettivamente funzioni. Mi sembra appunto un tipo di approccio realistico e graduale, un po' la cifra che, dal G8 di Genova, contraddistingue il nostro impegno in questa direzione.

Rinnovo, dunque, i miei ringraziamenti al ministro, auspicando altresì un nuovo incontro a *summit* effettuato, anche per potere valutare insieme quale tipo di azioni possano compiersi da parte del Parlamento. Si tratta, infatti, di un tema che è noto, ma non è conosciuto adeguatamente soprattutto da parte dell'opinione pubblica. Non a caso, lei, caro ministro, non sarà invitato, né in questi giorni né in quelli a venire, a partecipare alla trasmissione *Porta a porta*.

GIORGIO PANATTONI. Ma ci va il presidente Romani; è lo stesso.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. L'innovazione non fa *audience*.

ANTONIO PALMIERI. Purtroppo, è un *gap* che dobbiamo superare; ma, accanto a ciò, aggiungerei la richiesta di potere avere - non so se *a latere* delle informazioni sul *summit* o in una apposita sessione - un rendiconto di come procede il nostro progetto di *e-government* per lo sviluppo. Avanzo tale richiesta in quanto sono stati compiuti grandi passi in avanti con questo approccio graduale e realistico ma, nuovamente - e noi parlamentari per primi (esclusi i presenti) -, non ne siamo a conoscenza. Da tale punto di vista, dunque, proprio perché tali fatti sono noti ma non conosciuti - e anche per eliminare l'inutile accanimento polemico circa l'ini-

ziativa del nostro Governo (che, anzi, andrebbe sostenuta da tutti) - ebbene, proprio per tali motivazioni, è importante avere contezza in maniera approfondita del rilevante lavoro che stiamo svolgendo come Governo e come membri del G8.

Concludo il mio intervento ringraziandola, ministro Stanca, per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al ministro per la replica.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Desidero ringraziare le Commissioni per i contributi che sono venuti sia dall'onorevole Panattoni sia dall'onorevole Palmieri; intervengo in replica solamente per fare alcuni brevissimi commenti. Innanzitutto, partirei da quelli, per così dire, più « domestici », atteso che l'onorevole Panattoni ha combinato la tematica internazionale con quella interna.

Circa la banda larga, voglio ribadire come sia la prima volta, nella storia della Repubblica, che i fondi strutturali a sostegno delle regioni sotto utilizzati (quelli, quindi, del Mezzogiorno d'Italia) e vengano indirizzati alla società dell'informazione (e, in particolare, per quanto riguarda il governo centrale, all'intervento dello Stato per la costruzione di infrastrutture e di servizi lì dove il mercato, con le sue logiche, non può arrivare). Ciò, con riferimento sia alla parte disponibile dal livello centrale sia a quella disponibile dal livello regionale. È la prima volta; bisogna, quindi, quantomeno, dare atto di questo tentativo. Si tratta di un tentativo la cui rilevanza, certo, non è tale da considerarsi esaustivo rispetto alla soluzione del problema; tuttavia, la prima *tranche* è di ben 300 milioni di euro, mirata a 256 specifiche zone del Mezzogiorno d'Italia, in base al piano nazionale adottato da tempo. Quindi, stiamo seguendo una precisa strategia; non si tratta di interventi improvvisati (abbiamo varato due anni fa il succitato piano). Individuate le aree per intervenire nelle quali il mercato non ha sufficienti motivazioni, vi costruiamo le strutture - solo quelle fisiche mentre, ovviamente, la gestione è

lasciata al mercato - e vi creiamo i servizi necessari in quanto, per esemplificare, le autostrade senza automobili servono fino ad un certo punto ma l'automobile, senza autostrade, crea solo traffico.

Per quanto riguarda il *software* aperto - lo posso affermare con convinzione in ragione della direttiva emessa sul suo uso nella pubblica amministrazione -, non abbiamo fatto una scelta ideologica. Ideologia e tecnologia non possono convivere; infatti, l'ideologia è un fatto fisso e rigido mentre la tecnologia è un fatto mobile. Quindi, non si possono fare scelte tecnologiche sulla base dell'ideologia.

GIORGIO PANATTONI. Ma, considerate le recenti conversioni anche ideologiche del Vicepresidente del Consiglio Fini, anche l'ideologia mi sembra mobile!

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Ma, in questo caso, non parliamo di tecnologia.

Con la direttiva, in modo pragmatico (ma serio) abbiamo imposto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di considerare, in una qualsiasi operazione di acquisizione di *software*, anche l'opzione *software* aperto. Non in quanto esso - ed è il punto che volevo rilevare - sia più economico del *software* cosiddetto commerciale; ciò, infatti, non è vero. Altrimenti, il mercato (che fa i conti) e tutti i privati (che contano continuamente) sarebbero orientati fortemente al suo acquisto. In alcune situazioni può essere più conveniente l'uno, ed in altre, l'altro. Quindi, aprire un *software* aperto non significa risparmiare, significa soltanto, invece, esercitare un'opzione. Opzione che abbiamo introdotto e che cercheremo di difendere in tutti i modi in quanto crediamo nel mercato e, quindi, nelle alternative.

Per quanto riguarda le affermazioni fatte in merito alla democrazia dell'informazione nel nostro paese, ovviamente - ma non voglio creare polemiche -, sono in totale disaccordo. A mio avviso, rappresentare il nostro paese con un deficit di libertà e di democrazia dell'informazione

significa veramente rappresentarlo male; soprattutto, agli occhi di chi ci guarda dall'esterno. Infatti, ciascuno di noi ha la libertà di accedere a tutte le informazioni, le più diverse.

Il fatto stesso che Internet non sia controllato dal Governo è esplicativo; ci sono paesi che controllano Internet, non li cito ma sapete benissimo quali sono, quelli dove non vige la democrazia. Noi non controlliamo Internet come non controlliamo le edicole e la vendita dei giornali, ognuno può accedere alle informazioni che vuole.

Per il resto, i suggerimenti riguardanti il fronte internazionale vanno tutti in una direzione condivisibile, cioè di essere pragmatici e di non fare fughe in avanti se si vogliono affrontare questi problemi. Si tratta di tematiche complesse ma abbiamo ancora due anni di tempo; probabilmente questo *summit* è stato invocato quando ancora l'argomento forse non è maturo. È bene comunque cominciare a discutere; fra due anni avremo nuovamente la possibilità di tornare sul tema è ciò che non sarà stato realizzato, potrà essere realizzato nel frattempo. Si deve quindi cercare di giungere comunque ad un accordo, avviare un'azione efficace e nello stesso tempo continuare a ricercare le possibili soluzioni.

In tema di finanziamenti abbiamo indicato una strada ed abbiamo messo a disposizione delle risorse, certo sono limitate ma l'importante è iniziare. Abbiamo previsto dei fondi presso l'ONU, presso la *Gateway foundation* della Banca mondiale e presso la Banca Interamericana per lo sviluppo. In totale si parla di circa 15 o 20 milioni di euro che, sotto il controllo dell'ONU, della Banca mondiale e della banca Interamericana, serviranno a finan-

ziare alcuni progetti di *e-Government* in paesi come, tra gli altri, il Mozambico e la Giordania. Così facendo inoltre attraiamo l'interesse anche di alcuni paesi del G8. Ed è questo il modello che noi proponiamo, cioè di evitare il ricorso ad un « *basket unico* » che renda difficili *account ability*, responsabilizzazione e controllo. Il convegno che abbiamo organizzato sul tema serve proprio per dimostrare con i fatti che si tratta di un'esperienza che potrebbe esser condivisa ed estesa ad altri. L'importante comunque è muoversi in questa direzione ed avere un approccio programmatico.

In tema di sicurezza, poi, di cui condivido in parte le tesi esposte, ritengo che quella di un bilanciamento tra libertà da una parte e sicurezza dall'altra, soprattutto in questi tempi, sia certamente una problematica aperta, su cui francamente non credo nessuno di noi abbia la giusta soluzione per il futuro. Si tratta anche qui di sperimentare riguardo a problemi nuovi e complessi.

Nel ringraziarvi, rinnovo la mia disponibilità ad intervenire nuovamente per informarvi sulle conclusioni del vertice di Ginevra.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Stanca e i deputati intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 22 dicembre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

